Contro il malcostume e per la democrazia

Oggi a Napoli il voto degli universitari per gli organi di governo

Le elezioni anche domani - I gruppi di potere dc hanno tentato di evitare la consultazione elettorale - La lista di Unità Democratica Antifascista per un ateneo libero dall'asservimento agli interessi privati e dalla politica di sottosviluppo culturale

NAPOLI, 21

Domani e dopodomani finalmente anche gli studenti dell'università di Napoli andranno a votare per eleggere i propri rappresentanti negli organi di governo universitari. C'è voluta tutta una campagna di denunce, di pressioni, di lotte per costringere il Rettorato napoletano ad abbandonare il suo atteggiamento di «boicottaggio attivo» delle elezioni.

C'era e c'è in questo atteggiamento il segno di una abitudine inveterata ad una grossolana boria del potere, che conduce i gruppi dominanti dell'università a disattendere addirittura i termini ed i contenuti della legge. Ma c'è qualcosa di ben più sottile e pericoloso: questa tattica del rinvio rivela una trama di svuotamento delle istituzioni e delle scadenze democratiche, di promozione dell'apoliticismo e del qualunquismo di massa.

Del resto, non può che essere così nel gruppo di potere che da decenni impera nell'università di Napoli. Ci sono i programmatori dello sfacelo edilizio, le forze che oggi si battono per smobilitare l'Italsider.

E' del tutto naturale quindi che questo blocco di potere guardi con terrore a ciò che può significare una mobilitazione delle masse studentesche in questa scadenza elettorale. Da essa uscirebbe inevitabilmente la più netta condanna e ripulsa di decenni di malgoverno, di asservimento della università ai più meschini e corporativi interessi privati e di classe. Da essa uscirebbe condannato non un semplice malgoverno universitario, ma il malgoverno di tutta una città e di tutta una regione; da essa si esprimerebbe tutto il disprezzo delle giovani generazioni meridionali per una pratica che non solo non è stata capace di adeguare la cultura meridionale alle scienze moderne, ma ha addirittura bruciato il patrimonio culturale delle stesse classi dominanti.

Ecco, allora, scattare la parola d'ordine: queste elezioni, non hanno da farsi, o, se si fanno, debbono fallire!

Troppe cose in gioco: tra un mese e mezzo le elezioni regionali ed amministrative, a novembre le elezioni del rettore.

A parte l'insulsaggine dello astensionismo «rivoluzionario», che si rivela una carta in più ed insperata, la tattica del boicottaggio punta su due direttrici fondamentali:

1) Svuotare di contenuto la scadenza creando un clima di disinformazione, la più completa possibile, e facendola svolgere in una data in cui gli studenti non stanno nell'università.

2) Promuovere uno schieramento elettorale che da una parte mira alla confusione completa sui programmi (tutti sono per il diritto allo studio, per la qualificazione, per nuove sedi ecc.), dall'altra attacca a fondo il movimento e la democrazia di base, con un richiamo all'«ordine» ed all'autorità.

Fascisti, liberali, socialdemocratici a ciascuno la propria parte. Ai fascisti il richiamo all'anticomunismo più viscerale per i figli dell'alta e media borghesia, ai democristiani la gestione di un discorso della democrazia «protetta» dagli «opposti estremismi».

Singolare è la storia della lista democristiana: essa è espressione settaria non solo verso l'esterno ma all'interno dei democristiani; è una lista di napoletani che esclude l'entroterra ed i «fuori sede», che hanno finito o per presentarsi insieme a noi o per essere completamente espulsi dalla competizione. Tuttavia, tutte insieme queste liste rivelano quanta paura hanno del confronto diretto con gli studenti. La DC ha addirittura programmato la propria manifestazione fuori dell'università; i fascisti debbono limitarsi a qualche raid di volantinaggio, della durata di una mezz'ora, tanta quant'è la loro autonomia, prima che scattino i meccanismi democratici. I socialdemocratici ed i liberali si limitano alla stampa.

Intanto si moltiplicano le mozioni antifasciste e democratiche dei Consigli di facoltà, il che attesta le potenzialità di crescita di una intesa democratica maggioritaria e non più di piccola opposizione.

Tuttavia questa tattica può dare i suoi frutti. Limitando la partecipazione degli studenti e, quindi, tenendo basso il quorum. In più essa mira a far precipitare una situazione di sfiducia e di qualunquismo che serpeggia tra migliaia di studenti, la qual cosa peserebbe molto sullo stesso voto dei diciottenni alle prossime elezioni regionali ed amministrative.

Purtroppo non si può dire che le forze di sinistra facciano tutte il proprio dovere. Incomprensibile è l'ingenuità della FGSI che scambia petizioni di principio, discutibili peraltro, per reale operosità politica; ad una richiesta di partecipazione che partiva dalla base socialista essa ha opposto un discorso astensionistico, che, ammesso che abbia una qualche presa al nord, non comprende che a Napoli l'università non è un centro di potere tra gli altri, ma l'anima del potere meridionale.

In questo contesto si colloca Unità Democratica Antifascista, che si pone non solo come lista, ma e anche proposta di lavoro politico di lungo periodo e di unificazione delle masse studentesche democratiche. Questa lista comprende comunisti, socialisti, cattolici democratici, democristiani, indipendenti, studenti greci; raccoglie nell'unità studenti cittadini e dell'entroterra; si pone come alternativa al disegno di svuotamento delle istituzioni; non si limita a presentare un cartello di buone intenzioni, ma individua la strada per uscire dalla crisi universitaria con una nuova coalizione di massa e di governo.

Essa esprime una rivendicazione di massa affinchè la università napoletana guidi un moto di emancipazione della cultura meridionale dall'asservimento agli interessi privati, dal sottosviluppo culturale.

Perchè questa è la condizione: o questa università diventa sempre più di massa e di popolo, quindi espressione più alta ed intelligente di tutto il popolo meridionale capace di svilupparsi in nuove condizioni di vita civile e produttiva, o essa precipiterà completamente sotto il dominio dell'oscurantismo, della selezione e della prevaricazione classista più reazionaria.

Un voto di massa, quindi, meridionalistico, democratico ed antifascista: un voto per l'unità delle masse contro gli scissionisti professionisti da decenni della politica di divisione del popolo.

Occorre allora che tutto il Partito avverta l'importanza di questa scadenza, che i suoi militanti siano ancora una volta punto di riferimento dell'unità di massa, non solo nell'università, ma in tutto il territorio campano, caricandosi anche delle responsabilità di chi momentaneamente diserta.

Giuseppe Corona

Presenti numerosi gruppi di tutta Italia

Cattolici progressisti confrontano ad Aosta idee ed esperienze

Tre giorni di dibattito - I rapporti con la DC e con le forze di sinistra - Le prospettive di lavoro per la prossima consultazione elettorale

Dal nostro inviato

AOSTA, 21

Alla ricerca di una più precisa identità e per verificare l'ipotesi di un collegamento, gruppi e movimenti di estrazione prevalentemente cattolica, di tendenza progressista e organizzati su scala locale hanno tenuto il loro primo convegno nazionale ad Aosta, confrontando le proprie esperienze in tre giornate di incontri e dibattiti.

Il convegno, promosso dal gruppo «Persona e Comunità» (si è formato recentemente ispirandosi alla ricerca di Emanuele Mounier), ha registrato una partecipazione abbastanza vasta: dai «Democratici popolari» della Valle D'Aosta e Carignano al «Partito popolare trentino-tirolese», da «Comunità nuova» di Saluggia a «Sinistra indipendente» di Orbassano, dai «Cattolici democratici» di Inveruno (Milano) al «Movimento per la non violenza», a dirigenti aclisti, a esponenti dei comitati di quartiere.

Al convegno si è sottolineata innanzitutto la necessità di un «censimento» che dia un quadro preciso delle forze che «hanno tradotto le indicazioni del concilio nell'attività politico-amministrativa» a diversi livelli, nelle regioni e nei comuni.

Quali «filamenti» collegano queste forze? E' possibile trasformare in solido tessuto la nebulosa delle esperienze fin qui compiute? Oltre la matrice cattolica, la grande maggioranza di questi gruppi hanno in comune il fatto di aver superato «l'equivoco dell'unità politica dei cattolici», di essere nati da scissioni a sinistra della DC. In tutti gli interventi il giudizio nei confronti del partito di Fanfani è stato durissimo: lo si è definito un «coacervo di interessi», una sorta di «crogiolo dei disvalori».

Sulla prospettiva, però, sono emerse posizioni diverse. Mentre Ulero Pratesi, del comitato di coordinamento dei Cattolici democratici, ha invitato a guardarsi dal settarismo, a evitare il rischio di «una DC fanfanizzata», a lavorare invece perchè vi sia «una DC legata alla tradizione democratica», altri, come l'aclista Piero Quarello, hanno formulato una sanzione di «irrecuperabilità» dello scudo crociato ai «valori della Resistenza portati avanti dalle lotte operaie e popolari».

L'azione di tutti i gruppi ha dimensione locale e si fonda sul metodo della «partecipazione». Sin dall'apertura dei lavori, Gianni Bertone di «Persona e Comunità» aveva chiarito che lo scopo del convegno non era di creare le premesse per la nascita del «secondo partito cattolico», e neppure di giungere a una conclusione politica definita, ma di indicare una tendenza: quella, appunto, della «corresponsabilità» della base.

Secondo il vice segretario dei Popolari trentini, Domenico Fedel, bisogna «andare oltre l'autonomismo tradizionale, sul terreno delle tematiche sociali». Mariano Battisti, appartenente al gruppo promotore del convegno, ha detto che «bisogna recuperare a livello locale il mondo di valori traditi dalla DC perchè l'egemonia della classe operaia si affermi nel pluralismo».

Qual è dunque la posizione delle forze cattoliche progressiste nei confronti della sinistra e in particolare del PCI, maggiore partito della classe operaia? Al di là di qualche giudizio sbrigativo sul «compromesso storico», la sostanza è il riconoscimento della lotta seria e coerente che i comunisti conducono per il rinnovamento del Paese. Il valdostano Malagutti ha osservato che, anche se la situazione non è del tutto matura per la sconfitta dei residui tabù anticomunisti, si va decisamente in quella direzione: «contro le previsioni, nelle regionali del '73 l'elettorato ha premiato la convergenza dei "Democratici popolari" col PCI. Per la formazione delle liste dei candidati alle amministrative di giugno, fatta salva l'autonomia di decisione, incoraggiamo la tendenza all'intesa coi comunisti e con le altre formazioni di sinistra».

In moltissime località dove si voterà col sistema proporzionale i cattolici progressisti presenteranno delle liste alternative; nei comuni minori confluiranno nelle liste di sinistra.

«Con i comunisti — ha testimoniato Domenico Sereno Regis, della Commissione di coordinamento dei comitati di quartiere a Torino — abbiamo aperto un discorso di collaborazione critica quale non si è rivelato possibile con altri partiti».

In conclusione si può dire che il convegno ha messo in moto un processo assai interessante di analisi e di riflessione politica sulle esperienze compiute in questi anni dal movimento dei cattolici progressisti. Ci vorrà del tempo per trovare un momento di sintesi perchè le differenziazioni non sono poche. Ma la ricerca è avviata e i risultati non dovrebbero mancare.

Pier Giorgio Betti

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200, Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180, Emilia-Romagna L. 100-180. Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Conferenza stampa dei rappresentanti dei partiti comunisti al colloquio di Roma

È interesse di tutti gli europei superare le barriere economiche

Il problema dei rapporti fra CEE e COMECON — Le relazioni dell'Italia — Ripercussioni della crisi economica nei rapporti fra paesi capitalistici e socialisti — Le misure prese dal governo portoghese e la cooperazione internazionale

Il compagno Giorgio Amendola illustra alla stampa i risultati del colloquio dei PC europei. Al tavolo della presidenza, oltre ai compagni Segre e Cervetti, alcuni dei numerosi delegati stranieri

Aperta dal compagno Giorgio Amendola si è tenuta ieri a Roma, presso il Jolly, la conferenza stampa dei delegati al colloquio sulla cooperazione economica in Europa i cui lavori si sono svolti sabato e domenica. Amendola ha ricordato che il colloquio, promosso dal PCI, è una delle iniziative con cui viene preparata la conferenza dei partiti comunisti ed operai dell'Europa. Fra le iniziative già realizzate ha ricordato gli incontri sui problemi delle donne e su quelli dell'industria dell'auto; fra i prossimi un incontro, che si terrà in Francia, sui problemi dell'agricoltura. Lo scopo è uno scambio di opinioni e materiali. Perciò, ha precisato Amendola, non è previsto alcun documento conclusivo.

Nel colloquio odierno alcune questioni sono state oggetto di particolare attenzione: il carattere della crisi attuale dei paesi capitalistici, gli effetti che questa ha in un mondo che vede più intensi i legami economici internazionali, con nuovi e più diversificati protagonisti. Lo sviluppo della cooperazione fra stati è apparso oggi tanto più necessario in quanto vi sono problemi e risorse che nessun paese può gestire da solo ed anche comunità regionali, come la CEE, devono affrontare in comune con altre comunità. Fra i problemi paneuropei Amendola ne ha ricordati alcuni, come quelli dell'energia e della sanità, che richiedono una collaborazione continentale. Il processo stesso di distensione, il riscontro di più intensi scambi economici, il superamento di barriere protezioniste. La CEE subisce oggi le conseguenze del suo protezionismo agricolo mentre potrebbe, aprendosi a nuovi rapporti - come ha iniziato a fare con un gruppo di paesi del Terzo Mondo — valorizzare il suo patrimonio di risorse tecniche ed economiche partecipando ai programmi di sviluppo in altri continenti. Per far questo ci vuole autonomia politica: perciò l'inizio di contatti fra CEE e COMECON è un dato positivo cui occorre però dare seguito.

Le domande dei giornalisti hanno fornito l'occasione di precisazioni e approfondimenti degli altri delegati.

La stesura di un ampio accordo tra la CEE e il COMECON, allargato eventualmente ai paesi neutrali, per la realizzazione di una serie di sistemi unici paneuropei per la politica energetica, per i trasporti, l'assistenza medica e così via — è stata auspicata da RUMIANZEV (Unione Sovietica) il quale ha sottolineato l'utilità dello stabilimento di rapporti di mutuo vantaggio tra i due sistemi, nel pieno rispetto dell'autonomia di ogni paese. Ma purtroppo ha aggiunto, i lavori in questo senso non procedono molto speditamente.

Parlando del Fondo monetario internazionale, Rumianzev ha rilevato la diversità di fondo dei sistemi valutari: la inflazione costante caratterizza le economie capitalistiche mentre i paesi socialisti hanno una notevole stabilità. E' possibile, invece, che si sviluppi subito la collaborazione in campo finanziario. Ha dato molte informazioni sulle innovazioni apportate da quest'anno al sistema di formazione dei prezzi nel COMECON.

Dal canto suo Manolo AZCARATE (Spagna) ha illustrato la situazione nel suo Paese insistendo sulla necessità che la lotta contro il franchismo unisca non solo tutte le forze popolari democratiche, comprese quelle cattoliche, ma anche quelle forze del capitale per cui gli ... fascismo non è più una soluzione. Quanto all'integrazione della Spagna nella Nato il Partito comunista spagnolo è contrario. La Giunta democratica non ha invece ancora preso una posizione in questione pregiudiziale e che il popolo spagnolo riconquisti la sua libertà, poi si prenderà una decisione. Diverso è il problema dei rapporti tra Spagna e CEE, ha rilevato Azcarate. Attualmente la Spagna è in una posizione di subordinazione rispetto alla Comunità: bisogna andare verso l'integrazione, e la Giunta si è già dichiarata favorevole a relazioni della Spagna con la CEE su un piano di parità.

Eugenio PEGGIO della delegazione italiana, ha risposto sugli effetti della crisi nei rapporti fra paesi socialisti e capitalisti. La prima diversità è nell'andamento delle bilance dei pagamenti, tendenzialmente attiva per i paesi socialisti. In presenza della fluttuazione dei tassi di cambio per le valute dei paesi capitalistici si rendono necessari accordi particolari di garanzia. L'aumento dei prezzi ha delle ripercussioni sia nel volume del commercio — difficoltà per gli acquirenti che hanno programmato le loro importazioni — sia sui prezzi dei paesi socialisti, i quali ricevono ora una revisione annuale sulla base della media dei prezzi degli ultimi cinque anni.

Karoly KOVER (Ungheria) ha ricordato come l'aumento dei prezzi per le materie prime ha colpito le importazioni del suo paese mentre l'aumento dei tassi di interesse sul credito ha danneggiato le esportazioni. In particolare, nei rapporti con l'Italia l'Ungheria pur avendo importato il 60% in più ha esportato il 23% di meno nell'ultimo anno. Questi squilibri non sono sopportabili a lungo. L'economia ungherese pur conservando i suoi elevati ritmi di crescita (6% l'anno passato), ha bisogno di sviluppare il commercio estero in condizioni di reciprocità dei vantaggi.

Otto REINHOLD (Repubblica Democratica Tedesca) ha rilevato come lo sviluppo del processo inflazionistico nei paesi dell'occidente si avverta anche nella RDT dal momento che il 30% del suo interscambio è con i paesi capitalistici. Tuttavia il sistema di pianificazione e la politica economica del paese sono orientati a tenere stabili i prezzi, soprattutto al dettaglio. In questo modo è stato possibile garantire che i prezzi ad esempio dei generi alimentari dei trasporti e degli affitti restassero invariati negli ultimi venti anni.

Sulla necessità di lavorare alla creazione di rapporti di collaborazione tra Cee e Comecon è tornato anche François COHEN (PCF) per sottolineare tre esigenze: quella della affermazione della libertà delle scelte e degli scambi bilaterali tra i vari paesi, quella di fronteggiare e battere l'assalto delle multinazionali, controllate dagli USA, quella infine di assicurare le condizioni per un nuovo rapporto con i paesi del Terzo e del Quarto mondo.

Ampio rilievo hanno assunto nella conferenza stampa anche le prime scelte di riforma in campo economico prese dal governo del Portogallo, si cui ha riferito Silos CERQUEIRA. Nel denunciare la tendenza di alcuni paesi del Mec di ridurre gli investimenti in Portogallo, Cerqueira ha sottolineato la coincidenza di queste manovre con le misure di nazionalizzazione adottate dal governo anche e proprio per mettere fine al sabotaggio economico della giovane democrazia portoghese. Il Portogallo è disposto ad accettare, ed anzi sollecita, nuovi investimenti di altri paesi ed è in grado di assicurare garanzie e profitti equi, ma a condizione che si tratti di una cooperazione paritaria come quella che è stato possibile avviare con i paesi socialisti. Non ci nascondiamo le difficoltà del momento ha aggiunto Cerqueira, ma siamo convinti che esse possono essere superate anche perchè le nostre forze sono potenti ... ancor più lo sono i nostri amici. Le minacce di boicottaggio che alcuni paesi occidentali hanno gravato sul Portogallo devono essere denunciate e combattute anche dai popoli di questi paesi.

Conclusa la visita del ministro Fahmi a Mosca

SARANNO ESTESI I RAPPORTI DI AMICIZIA URSS - EGITTO

Breznev avrebbe riconfermato all'inviato di Sadat l'intenzione di recarsi al Cairo — Il comunicato della Tass non parla della conferenza di Ginevra sulla quale esistono differenze di vedute

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Un incontro con Breznev ha sostanzialmente concluso oggi la visita a Mosca del ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi. La partenza per il Cairo e prevista per domani mattina. Al segretario generale del PCUS Fahmi ha trasmesso un messaggio verbale del presidente Sadat. Nel corso del colloquio, svoltosi «in un clima di amicizia» sono stati discussi i rapporti bilaterali tra i due paesi e taluni problemi internazionali. Fonti egiziane hanno dichiarato che, tra l'altro, Breznev avrebbe riconfermato l'intenzione di recarsi in visita ufficiale al Cairo. La visita, già annunciata per la fine dello scorso gennaio, come si ricorderà, fu rinviata «ad una data successiva».

«Gli interlocutori — dichiara la TASS in un comunicato sull'incontro — hanno ribadito la volontà concorde dell'Unione Sovietica e dello Egitto di approfondire e di estendere i rapporti di amicizia» sulla base del trattato del 1971.

Breznev in particolare «ha confermato ancora una volta l'immutabilità e la coerenza della politica dell'URSS che consiste nel concedere un aiuto e un sostegno multiformi al popolo arabo in lotta per la liquidazione delle conseguenze della aggressione israeliana, per lo stabilimento di una pace solida nel Medio Oriente».

Dal canto suo, conclude la agenzia sovietica, Fahmi, «a nome della direzione e del popolo» dell'Egitto, ha ringraziato l'URSS per tale aiuto e sostegno.

Il comunicato della TASS, come si vede, conferma lo scopo di rilancio dell'amicizia sovietico-egiziana della visita di Fahmi, ma non fa riferimento all'altro tema chiave dei colloqui del ministro egiziano a Mosca, e cioè al problema della riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra.

Come si sa, dopo il fallimento dell'ultima «missione» di Kissinger a fine marzo, anche Sadat è giunto alla conclusione che Ginevra è la sede più idonea per discutere una soluzione di pace. Il presidente egiziano ha però lanciato la proposta che la conferenza venga allargata ad altri paesi, quali la Francia, l'Inghilterra, la Jugoslavia e l'India, per evitare, egli ha detto in un'intervista, «una posizione di stallo» quale risultato di un confronto fra l'URSS e gli Stati Uniti.

La posizione sovietica contraria a tale proposta è stata espressa sabato sera da Gromiko nel discorso pronunciato al pranzo in onore di Fahmi. L'URSS ritiene, ha detto in sostanza il ministro degli esteri sovietico, che alla conferenza debbano partecipare tutte le parti per le quali era stata raggiunta la intesa al momento della creazione di tale «foro».

Altro problema, sempre a proposito di Ginevra, è quello della rappresentanza palestinese. Il tema era stato discusso due settimane fa tra Sadat e il presidente della Olp Arafat, il quale avrebbe respinto la proposta del presidente egiziano di far rappresentare i palestinesi dal segretario generale della Lega Araba. Per quanto riguarda l'URSS, Gromiko ha detto con chiarezza sabato sera che essa è per la partecipazione della Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Unione Sovietica ed Egitto concordano comunque sulla necessità di una seria preparazione dei lavori. «Una sollecita riconvocazione della conferenza — ha affermato il ministro degli Esteri sovietico — e una seria preparazione sono due cose del tutto compatibili».

A proposito del discorso di sabato di Gromiko, gli osservatori a Mosca sottolineano il passaggio nel quale egli ha dichiarato che «i buoni rapporti tra l'Egitto e l'Unione sovietica, i rapporti tra tutti gli altri paesi arabi non possono recare danno ad alcun altro stato il quale si mantenga in posizioni di pace, di distensione e di amicizia tra i popoli». Il riferimento ad Israele è evidente. Poco prima, del resto, Gromiko aveva ricordato che l'Unione sovietica desidera vivamente che «la soluzione del problema del Medio Oriente garantisca il diritto di tutti i paesi di questa regione, compreso lo stato di Israele, ad un'esistenza indipendente ed allo sviluppo».

Romolo Caccavale

Parigi

Dissensi e consensi per la conferenza dell'atomo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21

Al Palazzo delle conferenze della Porte Maillot si è aperta stamattina la prima conferenza nucleare europea dal titolo prestigioso e in un certo senso ottimista di «La maturità dell'energia nucleare». Alla conferenza prendono parte circa 3 mila delegati di quarantasette paesi, tutti più o meno direttamente legati allo sviluppo dell'utilizzazione dell'atomo come fonte di energia.

Il primo ministro francese Chirac ha pronunciato un discorso di apertura in cui ha sottolineato che se altre fonti di energia, tradizionali o nuove, dovranno essere ricercate in futuro, la energia di origine nucleare rimane la risposta principale ai bisogni energetici delle società moderne per i prossimi dieci anni. Di qui la necessità che la conferenza dia vita al più largo e completo scambio di informazioni e di esperienze in tre direzioni: per assicurare l'approvvigionamento dell'energia e del combustibile necessario; per perfezionare le tecniche esistenti in vista di economizzare la materia prima, cioè l'uranio; per spiegare all'opinione pubblica spesso esitante e preoccupata che la costruzione di centrali elettronucleari largamente collaudate non costituisce un pericolo per la salute dell'umanità.

In Francia esiste una forte corrente di opinione animata da un gruppo di scienziati (i cosiddetti «400») ostile alla costruzione delle centrali elettronucleari perchè fonti di insicurezza e di inquinamento. Nel recente referendum organizzato dal governo in due villaggi che dovrebbero ospitare nei prossimi anni due centrali nucleari, i risultati sono stati contraddittori: un villaggio si è pronunciato a favore, un altro contro l'installazione della centrale. D'altro canto, mentre Chirac parlava, una pioggia di volantini è caduta sul la platea per richiamare ai delegati l'ostilità di una parte dell'opinione francese ai progetti del governo. Chirac ha giudicato tale uscite quell'«irresponsabile». Ma il manifestante ha avuto il tempo di rispondere «l'irresponsabile e lei» prima di essere catturato e scortato verso l'uscita dal servizio di vigilanza.

I lavori del congresso dureranno una settimana. Si tratta di lavori essenzialmente tecnici (comprendendo nella tecnica anche gli aspetti economici della «soluzione nucleare») che debbono servire al confronto delle esperienze già fatte sia in occidente che nell'Unione Sovietica per ricavarne i principi tecnologici più sicuri e più redditizi, cioè meno inquinanti e di maggiore rendimento sul piano degli investimenti.

a. p.

Progressi della CDU e della FDP nelle municipali del Baden-Württemberg

STOCCARDA, 21

Nelle elezioni municipali svoltesi ieri nel Baden-Wuerttemberg CDU e FDP hanno migliorato le loro posizioni nelle maggiori città: a Stoccarda la prima è passata dal 33,3 al 42,4, i secondi dall'8,1 al 10,1 per cento mentre i socialdemocratici sono scesi dal 44,3 al 37,7 per cento. La partecipazione è stata bassa appena il 65 per cento degli elettori si è recata alle urne.

I laburisti anti-MEC aprono la campagna per il referendum

Sei importanti ministri chiedendo un voto per il «no» hanno affermato che la Gran Bretagna potrebbe ritirarsi dalla CEE entro il 1 gennaio '76 - Aumenti del 30% delle retribuzioni chiesti dai ferrovieri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 21

Aumenta l'incertezza per il governo laburista: si preparano giorni difficili tanto sul terreno dei problemi salariali che su quello della controversa questione europea. L'atteggiamento fortemente critico dei sindacati contro il bilancio restrittivo, appena annunciato dal cancelliere Healey, si accompagna infatti col lancio della campagna per il «no» nel referendum europeo del 5 giugno. I rapporti del governo coi sindacati sono tutt'altro che pacifici nonostante la dichiarazione congiunta del comitato di coordinamento presieduto da Wilson e dal segretario del TUC Murray che ha oggi riaffermato la sua fiducia nel cosiddetto «contratto sociale».

Si tratta di una conferma puramente verbale perchè è sempre più evidente che i due interlocutori intendono cose diverse. Il «contratto» significa semplicemente tregua salariale nella interpretazione del governo, mentre i sindacati sottolineano le «garanzie sociali» che ne dovrebbero costituire la contropartita. Wilson e Healey sono tornati ad escludere l'ennesimo ricorso alla politica dei redditi coercitiva (del resto ripetutamente fallita negli anni passati). Per questo i sindacati accettano di ripetere la loro dichiarazione di intenti nella validità del contratto sociale.

Ma in sostanza di questo è di fatto legata dalla riduzione del 2,3% nel tenore di vita delle masse lavoratrici inglesi già realizzatosi nel 1974 e ancor di più dal continuo aumento dei prezzi e dal taglio della spesa pubblica annunciato nel bilancio che renderà inevitabile l'allargarsi della disoccupazione. In queste condizioni l'organo confederale del TUC troverà impossibile consigliare la «moderazione» a quelle organizzazioni di categoria i cui iscritti chiedono incrementi salariali del 30% (come è il caso dei ferrovieri) per tenere il passo col rincaro della vita. C'è chi ha scritto che il cosiddetto «contratto sociale» è già di fatto lettera morta. C'è anche chi crede di prevedere che il governo sarà costretto a imporre il blocco dei salari nell'autunno prossimo. L'intesa coi sindacati è quindi pericolante e Len Murray ha oggi duramente attaccato «l'acquiescenza di Healey di fronte al continuo aumento della disoccupazione». Sta venendo infatti a mancare il principio base del «contratto sociale» che era appunto la difesa dei livelli d'occupazione.

Ma non è questo il solo ostacolo per Wilson. Il problema del referendum europeo si rivela più difficile del previsto. Ieri sei ministri di primo piano (Foot, Benn, Shore, Castle, Silkin, Hart) hanno lanciato la campagna per il «no» in una manifestazione pubblica durante la quale essi hanno affermato che se il popolo inglese voterà contro la CEE la Gran Bretagna potrebbe ritirarsi dalla Comunità entro il 1 gennaio 1976.

Secondo gli anti-MEC la migliore difesa degli interessi inglesi consisterebbe oggi nel rifiuto dell'Europa e nella riacquistata libertà di allacciare rapporti commerciali autonomi con qualunque paese riprendendo gli antichi legami con l'EFTA e col Commonwealth, ma soprattutto nella possibilità di sfruttare in proprio gli immensi giacimenti petroliferi del mare del Nord. Gli anti-MEC insistono molto sulla questione degli investimenti: negli ultimi anni 500 milioni di sterline sono stati investiti nella Comunità mentre solo 100 milioni sono rientrati sotto forma di investimenti in Gran Bretagna. Di qui la conclusione che «l'Europa non conviene al popolo inglese».

Un documento che esplicitamente consiglia il «no» verrà sottoposto al congresso straordinario laburista convocato per la fine della settimana sul problema europeo.

Antonio Bronda